

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 11 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Legge di Bilancio, si tratta a oltranza. E Fedriga pensa agli asili gratuiti (M. Veneto)

Sindacati: zero fondi ai rinnovi di comparto unico e sanità (M. Veneto)

Callari blinda Puksic al timone di Insiel e ricuce con i sindacati (Piccolo)

In Fvg fatturato dell'acciaio in calo a quota 2,2 miliardi (Piccolo)

CoopCa: fondo di 3,5 milioni. La Regione aiuta soci e azionisti (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Dm Elektron, operai in sit-in e la polizia li fa sgomberare (MV e Gazzettino Udine, 4 articoli)

Ercolanoni: non ero io la comandante di Udine (M. Veneto Udine)

Decreto dignità oltre 1.500 contratti a rischio a fine anno (Gazzettino Pordenone)

«In Fvg siamo i più giovani e laboriosi. Dateci le infrastrutture per crescere» (MV Pordenone)

«Precari, a scuola la situazione è esplosiva» (Gazzettino Pordenone)

Umberto I, il caso Miria Coan arriva alla Corte dei conti (Gazzettino Pordenone)

Casa di riposo, via libera all'intesa con Pordenone (Gazzettino Pordenone)

Casa di riposo, dieci i dipendenti comunali distaccati alla coop (Gazzettino Pordenone)

Base, l'Ispettorato scarica i lavoratori (Gazzettino Pordenone)

Cavatori in crisi, si cercano soluzioni condivise (Gazzettino Pordenone)

I sindacati “portano” a Roma l'ansia per la Ferriera cinese (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Si sblocca il nodo stipendi per i dipendenti dei musei (Piccolo Trieste)

Irisacqua, azienda in salute con oltre 350 milioni di interventi in attuazione (Piccolo Go-Mo)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Legge di Bilancio, si tratta a oltranza. E Fedriga pensa agli asili gratuiti (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - La prima legge di Bilancio dell'era di Massimiliano Fedriga verrà chiusa - sempre al netto dei possibili interventi in Aula - quasi al fotofinish con una possibile novità dell'ultima ora e cioè l'inserimento di uno stanziamento economico che consenta di abbattere le rette degli asili. L'ex Finanziaria, infatti, comincia oggi il suo percorso a piazza Oberdan, ma prima (in mattinata) la giunta si riunirà nuovamente - dopo l'appuntamento di ieri - per definire gli ultimi dettagli di un testo che è ancora in fase di elaborazione definitiva. «Stiamo mettendo a punto gli ultimi dettagli - ha confermato ieri Fedriga - e in fondo per la presentazione degli emendamenti da parte della giunta c'è tempo fino a mercoledì mattina». Fino, cioè, alla conclusione della discussione generale (che appunto dovrebbe terminare domani mattina) in cui i giochi dovranno, in una maniera o nell'altra, essere chiusi. Ma nelle parole del presidente si "nasconde" anche un'altra chiave di lettura politica che in questi giorni sta creando più di un mal di pancia in maggioranza. Fedriga, infatti, vuole portare a piazza Oberdan un testo il più blindato possibile, riducendo al minimo gli emendamenti e le richieste dei gruppi consiliari. «Come ho già detto a settembre - ha confermato il governatore - credo che la via migliore per garantire i contributi di piccole dimensioni ad associazioni o enti della regione passi per una norma complessiva che definisca quantomeno i macroparametri oggettivi di assegnazione. Un testo che presenteremo all'inizio del prossimo anno. In legge di Bilancio, per cui, ci saranno alcune misure ad hoc legate a esigenze inderogabili del territorio, ma, per capirci, non si vedranno microposte da poche centinaia di euro». Una scelta chiara che, però, ha avuto come conseguenza quella di creare diversi malumori tra i consiglieri regionali. Non è certo un mistero, infatti, come la legge di Bilancio storicamente si sia sempre trasformata se non in un vero e proprio assalto alla diligenza, quantomeno nell'occasione per i singoli consiglieri di ottenere una serie di stanziamenti, più o meno consistenti, a favore del territorio di cui sono espressione e nel quale hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. La porta sbattuta in faccia dal governatore, quindi, rappresenta un problema non da poco per tanti che, in maniera velata o meno, hanno già fatto chiaramente capire come questa stretta sia stata decisamente poco gradita. Un problema più politico e di gestione interna piuttosto che strettamente pratico, ma comunque da tenere sotto controllo in questi quattro giorni - l'Aula è convocata per il Bilancio fino a venerdì - in cui il Consiglio dovrà approvare il budget della Regione per il 2019 e, in prospettiva, per il prossimo triennio. Oggi, intanto, si saprà se l'ultima idea della giunta, e del governatore in particolare, riuscirà a trovare terreno fertile già in questa sessione di bilancio. Parliamo, nel dettaglio, della volontà di provare a incidere sulle rette degli asili in modo tale da venire incontro alle esigenze e ai problemi delle famiglie friulane o quantomeno di una parte di esse. Il progetto, vale la pena ricordarlo, è ancora tutto da definire e nel caso in cui dovesse vedere la luce prenderebbe il via soltanto con il prossimo anno scolastico, quindi a partire da settembre 2019. Se diventasse realtà, tuttavia, rappresenterebbe, nell'immaginario presidenziale, un nuovo beneficio concreto su un tema che rappresenta da sempre uno dei principali cavalli di battaglia della Lega e cioè il sostegno alla famiglia, tradizionale ça va sans dire. Come a dire, in altre parole, che dopo essere intervenuti a favore delle aziende - leggasi il taglio e gli incentivi a livello di Irap - e delle famiglie con figli in età scolare oppure universitaria - e qui il riferimento porta alle agevolazioni per il trasporto pubblico locale - il terzo step sarebbe quello di aiutare i nuclei con bambini più piccoli. Il tutto dovendo però preventivamente decidere su quale platea puntare. Se, cioè, rendere il beneficio universale (difficile, considerati i costi economici oltre che l'impatto sociale) oppure ancorare il "bonus" a una serie di criteri oggettivi quali - ad esempio - l'Isee familiare oppure effettuando una differenziazione tra asili pubblici e quelli a gestione privata.

Sindacati: zero fondi ai rinnovi di comparto unico e sanità (M. Veneto)

Presidio dei sindacati, domani mattina in piazzale Oberdan a Trieste, in concomitanza con i lavori del Consiglio regionale, dalle 9.30 alle 11.30. Perché le segreterie regionali di Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl, Cisl enti locali e Ugl attendono ancora una risposta della giunta Fedriga «in merito ai contratti del comparto unico e della sanità, rinnovati quest'anno ma già prossimi alla naturale scadenza del 31 dicembre». A metà novembre i sindacati avevano chiesto al presidente del Fvg Massimiliano Fedriga un incontro per concordare l'avvio delle trattative sul comparto, ma senza ricevere riscontri. Da qui la decisione di organizzare una mobilitazione per i contratti in cui chiederanno di essere sentiti dai capigruppo consiliari, rivendicando «spiegazioni sull'assenza di poste nel disegno di legge di bilancio per la copertura dei due rinnovi: non solo quello del comparto unico, ma anche quello della sanità, i cui costi gravano sul bilancio regionale, pur trattandosi di un contratto nazionale». «Altro tema che sarà portato sul tavolo - concludono le segreterie regionali - sarà quello dello sblocco dei fondi per la contrattazione decentrata negli enti locali nel biennio 2019-2020». «Dobbiamo avere certezza - ha riferito il segretario generale della Funzione pubblica Cgil Fvg Orietta Olivo - che nella legge di Bilancio ci siano i soldi per il rinnovo del contratto perché quello firmato in ottobre, che è stato all'avanguardia, scade il 31 dicembre. Quindi noi dobbiamo aprire le trattative per 2019-2021 e se c'è la volontà di fare una trattativa del rinnovo contrattuale ci deve essere una quota di soldi messi in finanziaria. E anche per quanto riguarda la sanità chiediamo che ci sia l'accantonamento per il rinnovo contrattuale 2019-2021».

Callari blinda Puksic al timone di Insiel e ricuce con i sindacati (Piccolo)

«Simone Puksic mi era stato dipinto come il demonio mandato da Debora Serracchiani a distruggere l'azienda. Mi sembrava inverosimile, ma ho avuto modo di verificare e non è davvero così». Sebastiano Callari incontra i sindacati di Insiel e, nel trovare con loro l'intesa dopo una fase molto tesa, promuove il presidente uscente. Facendo capire che toccherà probabilmente a lui guidare il nuovo corso della società informatica regionale, quello con un cda allargato. «Il consiglio è formato da tre persone, sono troppo poche - afferma l'assessore a Semplificazione e Sistemi informativi -. La governance a cui pensiamo è più ampia. Ci dovranno essere rappresentanti delle attività produttive, degli enti locali, della sanità, della ricerca e dell'università. Penso anche a un rafforzamento della dirigenza con un manager capace di essere allo stesso tempo un tecnico». Puksic? «Non mi interessa chi l'ha indicato e nemmeno per chi voterà alle prossime elezioni - dice ancora Callari -. In questi mesi mi sono confrontato con lui e ho trovato un presidente con voglia di fare e con il quale sarà possibile lavorare assieme». Un clima di ritrovata armonia dunque, come conferma pure Laura Sabbadini, Rsu della Fim Cisl per la sede di Udine: «L'incontro con l'assessore è andato molto bene. Abbiamo riscontrato apertura e disponibilità al dialogo. Ora costruiremo in sintonia il futuro dell'azienda». Il primo passo, condiviso, sarà un ampio tavolo, a gennaio, in cui Callari riunirà portatori d'interessi, sindacati e lavoratori. «Voglio ascoltare da loro i suggerimenti per il rilancio - spiega l'esponente di giunta -. Successivamente ci saranno tavoli tecnici per gestire i diversi passaggi. Insiel continua a essere percepita male, anche a livello di pubblica amministrazione, dove invece il software Ascot ha fatto da modello, tanto che da fuori regione ci arrivano insistenti richieste per un suo aggiornamento. Quel biglietto da visita resta per noi importantissimo». Rientrato lo stato di agitazione del sindacato, Callari ha proseguito rassicurando sull'intenzione della Regione di rafforzare la società con opportuni investimenti: «Il piano industriale dimostrerà che vogliamo una Insiel più forte, con la necessità tuttavia di indirizzarla verso le cose che sa fare meglio, a partire appunto dal suo dna: l'amministrazione pubblica». Quanto alla Sanità, prosegue l'assessore, «ci aspettiamo una società che ascolti gli operatori e poi si chieda se, per le loro esigenze, c'è un software già pronto senza doverlo produrre in casa. A quel punto Insiel avrà un altro compito: integrare l'esistente con quanto arriverà dall'esterno. Ai sindacati - conclude Callari - ho anche detto che, con la riforma sanitaria, il loro punto di riferimento non è più la direzione centrale, ma diventa l'azienda zero». M.B.

In Fvg fatturato dell'acciaio in calo a quota 2,2 miliardi (Piccolo)

Marco Ballico - Il fatturato dell'acciaio in Friuli Venezia Giulia sfiora nel 2017 i 2,2 miliardi di euro, più di un quarto del totale di un Nordest che corre più veloce rispetto al resto d'Italia. La nostra regione, con 35 imprese, supera anche i 165 milioni di Ebitda e i 54 milioni di utile netto. La provincia di Udine, con 17 società tra cui il colosso Danieli e quasi 1,7 miliardi di fatturato, fa la parte del leone. Trieste e Gorizia, 6 imprese complessivamente, viaggiano a 23 e 19 milioni di fatturato. Sono i numeri contenuti in Bilanci d'Acciaio 2018, lo studio che fotografa la situazione economico-finanziaria della filiera siderurgica nazionale attraverso l'analisi dei conti di oltre 4.000 imprese attive in Italia, temi occasione di confronto a Vicenza al convegno "La siderurgia del NordEst e le sfide del mercato: bilanci e prospettive", organizzato da Siderweb, la community dell'acciaio che crea sinergia fra i protagonisti della filiera, in collaborazione con Confindustria Vicenza. Anche per il Nordest, così come per il resto del Paese, «il 2017 è stato un anno positivo - commenta Emanuele Morandini, presidente di Siderweb -, e così il primo semestre 2018. Ma nella seconda metà si è registrato un rallentamento e parecchie ombre incombono sul 2019». Segnali di frenata da non sottovalutare, avverte, «perché l'acciaio è la spina dorsale della catena del valore del sistema europeo e mondiale, fondamentale per la crescita del settore manifatturiero e di quello meccanico, che trainano l'economia nazionale». Della filiera siderurgica del Nordest ha parlato in particolare Claudio Teodori, della facoltà di Economia dell'università di Brescia. «La situazione è migliore della media italiana - ha premesso -, con un progressivo recupero delle minori performance di inizio triennio». Dai dati emerge che nel 2017 il fatturato si è avvicinato agli 8,5 miliardi di euro, in aumento a doppia cifra su base annua (circa il 27%). L'incidenza del valore aggiunto (1,5 miliardi) sul fatturato si è ridotta rispetto al 2016, tornando sui valori di inizio triennio, ma mantenendosi di molto superiore a quelli nazionali. L'utile netto ammonta a 261,3 milioni di euro, pure in aumento rispetto al 2016. «L'88% delle imprese nordestine è in utile, contro il 72% del 2015», continua Teodori, ma l'Ebitda (704 milioni) «si mantiene su livelli ancora moderati: il valore più alto è nella produzione, dove l'incidenza sul fatturato è del 10%, un dato appena discreto». Più in generale, «si è rilevata una discreta dipendenza dai finanziatori esterni, con tutti i comparti che hanno sfruttato la leva finanziaria in modo «più evidente rispetto al dato dell'acciaio italiano» in quanto «il rendimento degli investimenti è superiore al costo dei finanziamenti». Riassumendo, l'acciaio del Nordest ha confermato «il percorso virtuoso iniziato lo scorso anno, con livelli controllati di rischiosità operativa e finanziaria. La redditività è in genere migliore rispetto alla media nazionale, così come la sostenibilità economica del debito». Nell'intervento di Achille Fornasini, analista di Siderweb, la previsione peraltro di una flessione dei prezzi, pure del rottame, dei coils e delle lamiere sul mercato nazionale.

CoopCa: fondo di 3,5 milioni. La Regione aiuta soci e azionisti (M. Veneto)

Michela Zanutto - Finalmente è ufficiale. La Regione ha creato un fondo per i soci CoopCa e Coop Operaie. Un gruzzoletto da 3,5 milioni che crescerà ancora in sede di assestamento di Bilancio, la prossima estate. I criteri di accesso saranno stabiliti in un secondo momento, ma si sa che la priorità sarà data a chi è in difficoltà. Per la prima volta, poi, si parla anche degli azionisti, sebbene il loro accesso alla misura sia ancora in fase di valutazione. Dalla riunione di giunta di ieri è uscita una soglia sotto alla quale non si scende, ma le regole devono ancora essere scritte. «Cercheremo di aiutare in primis le persone che hanno perso tutto per responsabilità di amministratori quantomeno poco attenti - ha dichiarato il presidente del Fvg, Massimiliano Fedriga -. La priorità di intervento verrà quindi data a chi ha davvero bisogno di aiuto. Con la votazione della giunta, il fondo da 3,5 milioni è in legge di Stabilità e verrà incrementato in assestamento di Bilancio estivo». A tre anni dal crac, la Regione ha fatto la propria mossa. «È un gesto con cui la giunta intende dimostrare la propria vicinanza ai soci di CoopCa e Coop Operaie - ha sottolineato l'assessore alle Finanze Barbara Zilli -. E lo facciamo con un sostegno di carattere sociale alle vittime, sappiamo che le risorse non sono sufficienti, ma è un primo segnale che apre una strada che per il nostro territorio è una novità, perché è la prima volta che la Regione apre un fondo dedicato alle vittime di CoopCa e Coop Operaie». I criteri di accesso al fondo saranno fissati solo in un secondo momento. La Regione infatti intende mettere mano all'intero settore, con una «rivisitazione organica della norma - ha spiegato Zilli -. In quella sede stabiliremo anche i criteri di accesso. Stiamo valutando anche la possibilità di estendere la partecipazione agli azionisti, perché, a mio avviso, la loro è una situazione anomala». Dal canto proprio, i soci di CoopCa si stanno riorganizzando attorno al Gruppo soci CoopCa - prestatori e azionisti. Perché in piedi c'è anche il processo penale, con la prossima udienza fissata all'11 marzo, ultima finestra utile per costituirsi parte civile nel procedimento. Tante novità dopo anni di lotte. Ed è questa la ragione per cui i soci hanno deciso di chiamare tutti a raccolta per condividere le informazioni. Si inizia domani, alle 20.30 a Tolmezzo, nella sala parrocchiale di via Lequio, con un incontro per fare il punto della situazione. Il secondo appuntamento si terrà il 21 dicembre a Mestre. «Sono diverse le novità - hanno detto Alberto Barazzutti e Sandra Zanier, rappresentanti del Gruppo soci Coopca - prestatori e azionisti -. Per esempio, la costituzione di parte civile può essere fatta solo a livello individuale con un avvocato di fiducia, senza più l'intermediazione del Comitato. L'avvocato Gianberto Zilli, che da sempre ha assistito i soci, ha rinnovato il suo impegno a procedere, ma ora sarà necessario contattarlo direttamente».

CRONACHE LOCALI

Dm Elektron, operai in sit-in e la polizia li fa sgomberare (M. Veneto Udine)

Maura Delle Case - Macchinari addio. Nella mattina di ieri, i lavoratori della Dm Elektron di Buja sono stati costretti a far entrare in azienda i mezzi pesanti che hanno poi caricato parte delle linee produttive installate all'interno dello stabilimento collinare per trasportarle nel nuovo sito aperto dall'impresa in Romania. A nulla è valso il tentativo di evitare quello che le maestranze hanno vissuto come un vero e proprio scippo. Gli operai sono arrivati chi a sedersi, chi a stendersi per impedire il passaggio dei mezzi, ma i numerosi agenti di Polizia presenti sul luogo, giunti a Buja in assetto antisommossa, li hanno fatti spostare, in qualche caso sollevandoli di peso. Così hanno aperto un varco ai mezzi che, entrati a metà mattina, sono usciti nel pomeriggio tristemente carichi degli impianti che ora daranno lavoro a Est lasciandosi dietro qualche spazio vuoto e tanta paura per il futuro nei 60 operai occupati in produzione. La giornata ieri è iniziata presto. Alle 7 del mattino davanti allo stabilimento che da venerdì scorso le maestranze presidiano a turno, giorno e notte, sono arrivati gli agenti di Polizia. In forze. Gianpaolo Roccasalva, leader provinciale di Fiom Cgil ha affidato a Facebook un'epigrafica cronaca dei fatti. «Camion entrati. Numero sproporzionato di poliziotti per favorire un padrone». Al telefono il sindacalista ha aggiunto: «È stato un brutto momento veder la polizia spostare e in qualche caso letteralmente tirare da parte i lavoratori che cercavano solo di difendere il loro posto di lavoro». I momenti di tensione si sono ripetuti quando i dipendenti hanno tentato nuovamente di opporsi al passaggio dei mezzi carichi, pronti a lasciare lo stabilimento. Anche in questo caso, l'intervento delle forze dell'ordine è stato dirimente. «C'erano almeno 30 agenti, non abbiamo potuto fare nulla - ha fatto sapere Roccasalva - se non guardare i camion andarsene». Epilogo di metà giornata che per i modi non è piaciuto all'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen: «Si fatica a comprendere quali siano i gravi motivi che hanno spinto la proprietà dell'azienda a richiedere l'intervento della Polizia». «La Regione - ha ricordato l'assessore che per prima, sabato, si è recata ad incontrare sindacato e maestranze - ha convocato per oggi (ieri, ndr) un tavolo, garantendo disponibilità sia ai lavoratori che all'impresa. Quindi perché ricorrere a metodi che rischiano di alimentare sospetti? Non si poteva aspettare qualche ora e fare chiarezza prima di forzare la mano? ». Le stesse domande si sono fatti i lavoratori, esausti dopo giorni di presidio ma forti di una solidarietà dilagante che ieri gli è stata dimostrata ancora una volta. A Buja sono arrivati sindaci - dal padrone di casa ai colleghi di Osoppo, Colloredo di Monte Albano e San Daniele - e parlamentari - Walter Rizzetto (Fdi) -. Pronti a fare ognuno la propria parte. Al netto della solidarietà, ai lavoratori restano soprattutto tante domande. Cosa sarà dello stabilimento bujese? E se, come annunciato dalla dirigenza aziendale, vi si produrranno prototipi e pezzi di alto valore aggiunto, basteranno a garantire il posto a tutti e 60 gli operai?

Da Serracchiani appello a Di Maio: porti il caso al Mise

Attestati di solidarietà, tentativi di mediazione, disponibilità ad avviare trattative fin nelle più alte sedi. Così il mondo delle istituzioni e della politica ha cercato di fare la propria parte in queste ore nella delicata vertenza in atto alla Dm Elektron di Buja. La deputata Debora Serracchiani (Pd) si è rivolta direttamente al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, chiedendo che «convochi subito, già nelle prossime ore, un tavolo istituzionale al Mise per scongiurare la delocalizzazione dell'azienda DM Elektron di Buja e conseguentemente salvaguardare i livelli occupazionali». (*segue*)

Vertice con Regione e sindacati. La proprietà: non licenzieremo

Udine. «È stato un incontro positivo, ho visto un tavolo composto da persone assolutamente responsabili e propositive, con aperture sia da parte del sindacato che dell'imprenditore». Bilancio positivo quello dell'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini, che nel tardo pomeriggio di ieri è riuscito nell'impresa di far sedere attorno allo stesso tavolo tutte le parti interessate alla delicata vertenza Dm Elektron. Dopo due intense ore di confronto, imprenditore e rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil si sono congedati con l'impegno dell'assessore a riconvocarli a breve, una volta decantata la situazione, «perché questi - ha riconosciuto Bini - sono stati giorni difficili per tutti. Per i lavoratori, per il sindacato e anche per l'imprenditore». Dario Melchior, amministratore delegato e proprietario di Dm Elektron, ha esordito chiarendo che l'impresa non sta delocalizzando e non è in crisi, vanta anzi ordini nell'ordine del triplo rispetto alle sue attuali possibilità produttive. «Ci ha detto esplicitamente di non voler licenziare nessuno» ha inoltre riportato il sindacato, presente in forze attorno al tavolo. Affermazioni, quelle dell'imprenditore, nel segno della conciliazione, che da sole non bastano però a sciogliere le numerose perplessità e le preoccupazioni delle maestranze sul futuro dell'azienda. La richiesta di poter esaminare un piano industriale avanzata a più riprese dai rappresentanti dei lavoratori è rimasta in sospeso. Con quella anche i dettagli relativi al trasferimento delle produzioni a minor valore in Romania e quelli legati allo sviluppo delle schede elettroniche di fascia alta a Buja, dove Melchior ha annunciato l'arrivo a breve di un nuovo macchinario. Il muro di silenzio tra le parti, in ogni caso, è rotto. Se questo basti per parlare di distensione lo si vedrà oggi, quando i lavoratori decideranno se "congelare" la protesta e l'azienda se dar seguito all'incontro già in calendario (a Buja) per il pomeriggio. M.D.C.

In 130 ora rischiano il posto: «Il pericolo era segnalato» (Gazzettino Udine)

Il tentativo di bloccare i camion sedendosi sull'asfalto, nel mezzo della strada. Persone in lacrime, accuse, scontri verbali. Una mattinata e una giornata di tensioni quella vissuta ieri fuori dai cancelli della Dm Elektron di Buja, con una trentina di lavoratori che hanno continuato per il terzo giorno la loro protesta contro lo smantellamento di alcune linee produttive. Sorpresa, amara sorpresa commenta Maurizio Franz, uno di coloro i quali sta partecipando al presidio - perché ci aspettavamo un imprenditore che potesse fare i suoi interessi ma non in questi termini; pensavamo di avere delle forze dell'ordine impegnate per l'ordine pubblico, non schierate a difendere un patrimonio privato; io pensavo che l'ordine pubblico si facesse in suolo pubblico, come mai erano schierati? Che cosa è stato segnalato per avere uno spiegamento di forze che non ho visto nemmeno in televisione? Molti i segnali che hanno messo in agitazione una parte dei 130 dipendenti complessivi dell'azienda: i macchinari di alcune linee di produzione sono stati smontati per essere trasferiti nella sede rumena di Rânov, inaugurata lo scorso settembre. Abbiamo segnalato questa situazione già da mesi, da settembre aggiungono altre maestranze attraverso le RSU avevamo osservato che le macchine stavano venendo imballate, poi si è iniziato a smantellare le postazioni di lavoro, successivamente gli stessi lavoratori sono stati messi in ferie, ferie forzate senza preavviso.

Oltre a questo, alcuni dipendenti hanno parlato di un ritardo nei versamenti al fondo pensionistico Cometa, con l'ultimo che risalirebbe a fine 2017 quando invece andrebbe versato ogni 3 mesi con tanto di esposizione in bacheca e ancora il mancato versamento delle quote sindacali dalle buste paga, ferme a marzo 2017. I prelievi per i fondi pensione non risultano versati racconta ancora Maurizio Franz noi vogliamo lavorare con regole e il rispetto delle leggi; e poi vogliamo sapere come si possa dismettere macchinari acquistati tre anni fa con fondi regionali che prevedevano accordi ben precisi per la salvaguardia dei lavoratori e per la loro formazione.

A dar manforte agli stessi operai nel corso della mattinata si sono presentati anche il sindaco di Buja Stefano Bergagna, assieme ai colleghi Paolo De Simon di Osoppo, Luca Ovan di Colloredo, Pietro Valent di San Daniele, Davis Goi per il comune di Gemona: Lancio un appello alla proprietà affinché i mezzi e i macchinari non vengano spostati dalla fabbrica sino a quando non ci sarà stato il confronto e l'auspicato accordo in regione dichiarava in mattinata Bergagna sarebbe un insulto e una mancanza di rispetto nei confronti della regione (*segue, David Zanirato*)

Ercolanoni: non ero io la comandante di Udine (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Al comando dei vigili di via Girardini non ci sarà alcun cambio di comandante per il semplice fatto che Fanny Ercolanoni non è mai stata dipendente del Comune di Udine. A chiarirlo è la stessa dirigente che ci ha inviato una lettera precisando di essere stata assunta dall'Uti Friuli Centrale il 12 giugno 2017. «Con il passaggio della polizia locale dall'Uti al Comune (in programma per il prossimo primo gennaio, ndr), il sindaco Fontanini - scrive Ercolanoni - non cambia il comandante dell'Uti, ma assume un comandante per il Comune, con altro ruolo, a dirigere un altro servizio, per un altro ente». Ecco perché, mentre i 68 vigili che in precedenza erano dipendenti del Comune di Udine torneranno automaticamente alla dipendenze di Palazzo D'Aronco, per Ercolanoni nel caso in cui Fontanini avesse ritenuto di sceglierla come comandante del capoluogo friulano sarebbe stato necessario un accordo a tre che comprendesse anche la stessa Ercolanoni e l'Uti. Ma Fontanini, legittimamente, ha preferito bandire un nuovo concorso anche perché Ercolanoni era stata assunta dall'ex sindaco Furio Honsell in qualità di presidente dell'Uti con un contratto a termine come previsto dall'articolo 110 del decreto legislativo che consente l'affidamento di incarichi dirigenziali "fiduciari" a tempo determinato negli enti locali proprio per consentire al sindaco (o al presidente dell'Uti) di scegliere il proprio "staff". Questo ovviamente non significa che la decisione di Fontanini sia legata alla qualità del lavoro svolto da Ercolanoni (anche se pure in consiglio comunale il primo cittadino non ha risparmiato critiche alla gestione della polizia locale) come precisa lei stessa: «Un tanto ritengo sia doveroso precisare, anche perché l'idea (incongruamente riportata in sedi e tempi diversi) secondo la quale il mio pregresso lavoro possa non aver risposto alle aspettative della città di Udine non è veritiera, né dimostrabile (salvo esistano infondati atteggiamenti preclusivi e preconcezioni), tant'è che i soggetti competenti nulla mi hanno mai addebitato a riguardo, dalla data di assunzione ad oggi (anzi riconoscendomi professionalmente la qualità dei risultati perseguiti e conseguiti come dimostra il referto dell'organo indipendente di valutazione che mi attribuisce il massimo della votazione per il raggiungimento 12 obiettivi per l'anno 2017 ed in soli 6 mesi di lavoro). Un tanto - aggiunge - a difesa del lavoro svolto, sottolineando che l'amministrazione udinese, quindi, non effettua alcun "cambio", ma sceglierà una persona per un'attività diversa, in un Ente diverso (Comune di Udine) da quello da cui dipendo ed all'interno del quale, per contratto, resto e devo restare (Uti)». «In poche parole - conclude Ercolanoni -: non si può cambiare qualcosa che il Comune non aveva e tuttora non ha ovvero io non sono, e non ero, dipendente del Comune (domani... chissà)».

Decreto dignità oltre 1.500 contratti a rischio a fine anno (Gazzettino Pordenone)

Rischia di essere un fine d'anno piuttosto amaro per un gran numero di lavoratori assunti dalle imprese del territorio con contratti a termine in scadenza. Il campanello d'allarme lo suona Unindustria Pordenone. L'associazione imprenditoriale mette in guardia sugli effetti negativi del decreto Dignità (approvato a luglio, ma entrato in vigore lo scorso 1. novembre): i lavoratori a rischio nel solo settore industriale potrebbero essere oltre 1.500. Si tratta di addetti i cui contratti a termine scadono il 31 dicembre e che corrono il rischio di non vedersi confermato il contratto.

NUOVE REGOLE Dopo dodici mesi di contratto a termine ora l'eventuale proroga richiede da parte dell'azienda la cosiddetta causale. Unindustria stima che - vista anche la congiuntura negativa per il 2019 e la conseguente prudenza delle imprese ad assumere stabilmente - solo una minima parte dei 1.500 addetti venga confermata dalle imprese a tempo indeterminato. Una buona metà - sempre secondo le simulazioni - rischia di rimanere tagliata fuori dal mondo del lavoro. Per un'altra consistente parte si cercherà di trovare una sorta di accordo tra le Agenzie per il lavoro - che affittano i lavoratori somministrati (ex interinali) alle aziende che li utilizzano per alcuni periodi - e le imprese. Rispetto ai 1.500 posti a rischio, l'analisi dell'associazione degli industriali stima che circa mille siano addetti del settore del legno-arredo: alcune grandi realtà nell'ambito dei componenti fanno un uso piuttosto massiccio di addetti a termine. Cinquecento sono invece impiegati nel settore delle metalmeccanica. Si tratta, in particolare, di operai e addetti con qualifiche piuttosto basse: operai e tecnici fortemente qualificati si trovano infatti con molta difficoltà. È, inoltre, da tenere presente che una situazione non diversa si presenta nei comparti del commercio-servizi e nell'artigianato: perciò la cifra di 1.500 potrebbe essere assai superiore. Quindi, dopo la frenata negli ultimi registrati dalla stipula dei contratti a termine e la somministrazione di addetti attraverso le Agenzie ora potrebbe verificarsi il grande stop al rinnovo contrattuale per chi ha superato i dodici mesi di contratto a termine.

ADDIO FLESSIBILITÀ «Con l'irrigidimento delle norme del decreto Dignità - sottolinea Paolo Candotti, direttore di Unindustria Pn - e a fronte della congiuntura negativa degli ultimi mesi prevista anche per il 2019 c'è il forte rischio che molte imprese non siano nelle condizioni di stabilizzare i dipendenti dopo il primo anno a tempo determinato. La causale è poi un elemento che burocratizza una inevitabile necessità di flessibilità per alcune produzioni. Per questo il rischio, paradossale, è che ci sia un aumento della precarietà». Negli ultimi anni, con le norme precedenti che prevedevano un periodo di 36 mesi di contratti a termine, la stabilizzazione ha superato l'80% dei contratti. Unindustria, con le Agenzie per il lavoro locali sta cercando di correre ai ripari per evitare un improvviso picco di disoccupazione. L'obiettivo è che una parte degli addetti a cui il contratto scade venga assunta (a tempo indeterminato) dalle Agenzie a fronte di un impegno delle imprese a utilizzare per un periodo (per esempio di nove mesi) gli addetti prevedendo anche una penale nel caso in cui il patto non venisse rispettato. Una strada nuova e alternativa: un modello anti-precarietà che Pordenone si candida a sperimentare. (Davide Lisetto)

«In Fvg siamo i più giovani e laboriosi. Dateci le infrastrutture per crescere» (MV Pordenone)

É la provincia più giovane, col maggior tasso di natalità, col miglior tasso di occupazione e col più rilevante peso nel settore medie e grandi industrie. La Destra Tagliamento continua a trainare la regione ma chiede più attenzioni, in termini di infrastrutture, con la Sequals-Gemona all'ordine del giorno, e di peso politico (un solo assessore nella giunta regionale proveniente a tutti gli effetti dal territorio a fronte di un vicepresidente e un maggior numero di posti nell'esecutivo nella precedente legislatura). La levata di scudi non arriva dalla politica, ma dall'economia, e sarà dettagliata venerdì alle 17.45 nella sala convegni di piazzetta del Portello, quartier generale di Unindustria.

Si parlerà di "Connettere Pordenone all'Europa - Infrastrutture leva strategica di competitività e di nuovo sviluppo", ma Unindustria ha già voluto entrare nel vivo fornendo alcune anticipazioni. Sul fronte demografia, rileva Unindustria, «dal 1991 al 2018 il peso della Destra Tagliamento è cresciuto sistematicamente dal 22,9% al 25,6% sul totale regionale. Il suo contributo è stato fondamentale per la crescita della popolazione con un saldo demografico 1981-2018 di + 37 mila abitanti, a fronte di un saldo regionale di + 17 mila».

Le cifre sono contenute in uno studio commissionato a Sergio Maset dalla stessa associazione di categoria, di cui saranno forniti i dettagli venerdì. Pordenone, secondo tali cifre, risulta l'area con la quota più elevata di giovani (13,5% a fronte di un dato regionale del 12,2%) e presenta un numero medio di figli per donna sistematicamente più alto rispetto al dato complessivo regionale (1,41 contro 1,33 nel 2016). Considerando il tasso di occupazione, la provincia di Pordenone presenta gli indici più elevati della regione Friuli Venezia Giulia (68,6%, 3 punti percentuali in più del dato complessivo regionale), con una crescita costante del numero di occupati nell'ultimo triennio.

Sul versante produttivo è localizzato nel Pordenonese il 26% delle unità locali di industria e servizi, considerate nel loro insieme, il 29% prendendo in esame il solo settore industriale, il 32% considerando le unità locali di industria e servizi con almeno 50 addetti. A Pordenone risultano il 41% delle unità locali dell'industria con almeno 50 addetti. «Elementi di tenuta e crescita socio-economica notevoli - ha spiegato il presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti - nonostante un evidente deficit infrastrutturale che va colmato per consentire a Pordenone e all'intera regione di diventare il vertice orientale del nuovo triangolo economico industriale del paese». La battaglia è appena cominciata.

«Precari, a scuola la situazione è esplosiva» (Gazzettino Pordenone)

Arriva in città Pasquale Vespa, il leader dei docenti, combattente per i diritti dei precari, di chi si batte da anni per il posto fisso e si sta vedendo scippato il diritto di insegnamento. Ingegnere, giornalista, insegnante di informatica, direttore di NapoliTime e di un seguitissimo programma radiofonico dedicata alla scuola, presidente di AnDDL, Associazione Docenti per i diritti dei lavoratori, da pochi giorni è il coordinatore dei precari di terza fascia della Uil scuola. Di ritorno da Roma, dallo sciopero contro il nuovo sistema di reclutamento, dopo aver incontrato il ministro dell'Istruzione Bussetti, ha deciso di venire a Pordenone in attesa di provvedimenti che vadano nella direzione del precariato. Del resto a Pordenone c'è una situazione complicata: classi che ancora non hanno un insegnante titolare, tour over di precari in cattedra e in alcune scuole cattedre ancora vuote. Ci dovranno essere provvedimenti dichiara Pasquale Vespa che dovranno puntare a non creare, dopo la legge Fornero che tanto la Lega ha contestato, altri esodati, questa volta della scuola, insegnanti con titoli elevati, oltre alla laurea, master, percorsi di specializzazione, certificazioni linguistiche ed informatiche, corsi di aggiornamento sulla didattica disciplinare e su quella inclusiva. Insegnanti che hanno tenuto aperte le scuole statali, i Centri di formazione professionale e le scuole paritarie e che ora, se non verrà bloccata la bozza al Def, rischieranno di restare senza lavoro. Chiunque abbia anni di esperienza nell'insegnamento, non può mancare all'assemblea della Uil scuola per far valere i propri diritti e portarli davanti agli esponenti politici locali. L'incontro è previsto venerdì dalle 11 alle 14 al Provveditorato agli studi e si tratta di assemblea sindacale riconosciuta durante l'orario di lavoro, anche per chi non è iscritto al sindacato. Attesi gli interventi di Roberto Zaami, segretario generale UIL Pordenone, Ugo Previti segretario regionale UIL Scuola, Michele Nudo Uil scuola di Pordenone. Il rischio gravissimo è che chi da decenni lavora come insegnante, se non sarà idoneo al prossimo concorso, resti in terza fascia, sorpassato da centinaia di nuovi arrivi in seconda. Insomma, un provvedimento che se non sarà bloccato, determinerà un rovesciamento delle carte in tavola. A fare le spese 25mila famiglie che hanno firmato la petizione ai ministri Di Maio e Salvini e gli studenti che rinunceranno ai loro insegnanti. E' chiaro che un neolaureato spiega Vespa potrebbe con più facilità vincere un concorso nozionistico, ma questo non gli garantisce di insegnare bene, di tenere in ordine la classe, di motivarla, come fa quotidianamente un docente che ha alle spalle anni di esperienza e non è giusto che rinunci al proprio lavoro a fronte di una proposta balzana del governo. Nessuno ha mai trattato così gli insegnanti, sempre si è trovata una soluzione che portasse alla stabilizzazione. Ma se questo non avverrà siamo pronti a scioperi continui, a bloccare scrutini. La Uil scuola chiede una fase transitoria che possa consentire ai docenti di essere stabilizzati e continuare a lavorare come del resto fanno da anni. Negli anni precedenti chi ha conseguito l'abilitazione ha avuto un percorso non selettivo, mentre ora si mettono sullo stesso piano neo laureati e professori esperti. Anche le diplomate magistrati, senza laurea, hanno avuto un percorso agevolato. Laddove c'è carenza di insegnanti, come a Pordenone e in tutto il Nordest, diventa fondamentale assumere, come è stato fatto nella provincia autonoma di Bolzano in cui sono partiti i contratti a tempo indeterminato dalla terza fascia. (Sara Carnelos)

Umberto I, il caso Miria Coan arriva alla Corte dei conti (Gazzettino Pordenone)

Martina Milia - Miria Coan viene confermata dalla minoranza ma la maggioranza chiederà alla Corte dei conti la verifica della legittimità sui compensi percepiti in questi anni dalla presidente dell'Asp Umberto I. La battaglia sulla nomina della casa di riposo infiamma l'aula (anche se al momento del voto mancano cinque consiglieri), dove ieri sera è anche arrivato l'annuncio della pista ciclabile "a tempo" in viale Marconi.

CASE DI RIPOSO Nicola Conficoni parte morbido ringraziando il cda uscente uscente e Miria Coan - confermata dalla minoranza -. Poi, però va giù duro sul sindaco «che ha paura del confronto», che «ha avuto un atteggiamento opaco sul progetto di una casa di riposo privata», progetto «al quale sembra guardare con maggiore interesse» e «ha presentato un ordine del giorno chiedendo di convocare la terza commissione prima di rilasciare la concessione edilizia al gruppo Zaffiro». Cassato. Anche il M5s esprime favore per l'operato del cda di Casa Serena e in particolare per l'impegno e la passione di Miria Coan. «Se vale il motto squadra che vince non si cambia - dice Mara Turani- confermiamo Miria Coan». E Daniela Giust: «Non c'è mai la disponibilità a discutere. Mi rammarica la sua uscita pubblica su Coan. Dispiace che il sindaco gesticoli mentre parlo, ma visto che la sua amministrazione non esprime mai un parere diverso dal suo, almeno lo esprimiamo noi» .

IL SINDACO « Non avevamo dubbi che la discussione irrituale divenisse un momento di lodi sperticate sul cda. Nulla di personale, tanto è vero che io non ho mai fatto dichiarazioni contro Coan o il cda, al contrario delle dichiarazioni della presidente contro l'amministrazione. Siete sorpresi per le esternazioni mie, ma non per quelle del cda dell'Asp. Non ho agli atti alcuna comunicazione dell'Asp, salvo le dichiarazioni rilasciate alla stampa» . E ancora: «Noi stiamo correndo proprio per evitare di spalancare le porte al privato, quando siete stati voi a porre le condizioni per il loro arrivo. Sarà diritto del Comune dire che vuole due nuove strutture e sistemare Torre o devo adeguarmi a quello che dice la signora Coan? Tra l'altro il nostro piano esce da un tavolo con politiche sociali, Aas 5 e direzione regionale della sanità: più tecnico di così. Il cda è organo collegiale a cui è demandata la realizzazione del piano dei Comuni di Pordenone e Porcia. In un cda si nomina chi è prioritariamente contrario ai contenuti? La nominate per garanzia o per ostruzionismo? Vi sembra strano che l'amministrazione non sia stata invitata alla conferenza stampa» . Poi l'aggiunta: «L'ineleganza e inopportunità è stata da parte sua non mia. Nominatela, ma questo esprime la volontà di sabotare il nostro progetto». E Amirante: «La Regione ha detto che la casa di riposo privata potrà avere al massimo 33 posti letto accreditati in base al fabbisogno di posti letto in città, il parere espresso non vuol dire che la Regione ha bocciato il progetto» .

IL BLITZ Mara Piccin chiede conto di come interpretare il limite di legge di un anno, per incarichi gratuiti, ma il segretario chiarisce che non ci sono più limiti per i cda. Mattia Tirelli chiede conto, invece, dell'attuale compenso della presidente. «C'è stato un aumento di retribuzione fatto dal cda durante l'ingresso di Casa Serena nell'Asp. A quel tempo era entrata in vigore il decreto Madia. Chiediamo un accertamento con quesito alla magistratura contabile» . Furibondo Mario Bianchini, che prima duella con Tirelli e poi con il sindaco, che ribadisce la richiesta di Tirelli. Piero Colussi (Cittadini): «Da quando la maggioranza entra nel merito sulle scelte della minoranza? Quella del compenso è un'intimidazione, sono senza parole» . Di intimidazione parla anche Marco Salvador (Pn 1291). Perplesso e "rattristato" Stefanoni (M5s): «Il cda è stato nominato da una amministrazione e poi ha lavorato con un'altra, ma è corretto che finisca il suo compito fino a fine mandato» . E sul compenso: «Una verifica non è né un giudizio né una condanna» . Anna Facondo (Fdi): «Si è perso tempo. È ovvio che la minoranza fa la sua scelta come la maggioranza fa le sue» .

Casa di riposo, via libera all'intesa con Pordenone (Gazzettino Pordenone)

Via libera della Giunta al protocollo d'intesa con il Comune di Pordenone relativo alle funzioni di indirizzo dell'Asp Umberto I e a quello per la realizzazione della nuova casa di riposo, che sorgerà a Rorai Piccolo, vicino a Villa Correr Dolfin. Stabilite dunque innanzitutto le modalità del versamento della quota di Porcia, pari a 1,6 milioni: 500mila all'atto della sottoscrizione dell'intesa, 700mila al momento della sottoscrizione dell'atto di compravendita dei terreni sui quali sorgerà la nuova casa di riposo, entro il 2019 e, infine, 400mila al momento dell'affidamento dell'incarico per la progettazione della struttura, sempre entro il 2019. Per quanto riguarda la realizzazione della nuova casa di riposo, dopo l'acquisizione del terreno sul sito adiacente a Villa Dolfin per la somma di 1,2 milioni, si procederà all'avvio della progettazione, con la pubblicazione della relativa gara e fino alla realizzazione dello studio di fattibilità e del progetto definitivo. Per la progettazione saranno impiegati dunque i restanti 400mila euro della somma versata dal Comune. Più complessa la questione del finanziamento della costruzione della struttura: secondo il protocollo, sarà Pordenone a provvedere, in parte con fondi derivanti dall'alienazione di Casa Serena, in parte con fondi regionali, ovvero con fondi propri, ai trasferimenti all'Asp Umberto I per la progettazione esecutiva e i lavori a Porcia. La progettazione della struttura di Porcia, così come di quella di Villanova, dovrà tener conto dei più avanzati modelli di gestione del benessere dell'anziano e degli operatori, di eventuali convenzioni in essere o da stipulare con l'Azienda sanitaria e dei bisogni espressi dal territorio. Quanto al cronoprogramma, l'iter per le due case di riposo dovrebbe partire in contemporanea, con l'inizio del 2019. A gennaio, infatti, è previsto l'acquisto del terreno vicino a Villa Dolfin e, nello stesso mese, l'avvio della gara di progettazione per lo studio di fattibilità e successivamente per il progetto definitivo: due tappe che andrebbero a esaurire il milione e 600mila euro versato dal Comune di Porcia nelle casse dell'Asp Umberto I. Il cronoprogramma si ferma dunque al mese di aprile, quando è in previsione l'approvazione delle fasi di progettazione fino a quella definitiva da parte del Cda dell'Asp e del Comune di Porcia. Tempi e somma a disposizione identica (in questo caso proveniente dall'Uti) per la progettazione della casa di riposo di Villanova, i cui progetti a loro volta andranno in approvazione ad aprile. (Lara Zani)

Casa di riposo, dieci i dipendenti comunali distaccati alla coop (Mv Pordenone)

Donatella Schettini - Sono dieci gli addetti comunali della casa di riposo che passeranno alle dipendenze della cooperativa che si aggiudicherà il servizio di global service. Manterranno contratti e stipendi attuali. La giunta ha approvato l'atto di indirizzo. Attualmente la struttura è gestita in parte con personale appartenente a ditte esterne in appalto e in parte con personale proprio (servizio amministrativo, guardaroba, servizio assistenza limitatamente al turno di mattina nel nucleo del piano terra). Quest'anno sono andati in pensione due addetti e con il personale rimanente, 10 unità, secondo l'amministrazione non è più possibile garantire i servizi. Di qui il ricorso al global service, ovvero una gestione comunale con i servizi appaltati. L'amministrazione civica ha deciso di «procedere con un appalto globale dei servizi di assistenza, infermieristico riabilitativo, di igiene dell'ambiente e altri ausiliari mediante indizione di una gara europea con aggiudicazione in relazione all'offerta economicamente più vantaggiosa, conferendo il personale comunale adibito a tali servizi alla ditta aggiudicataria mediante l'applicazione dell'istituto del comando».

«I dipendenti in assegnazione temporanea per distacco restano a ogni effetto giuridico alle dipendenze del Comune - afferma la giunta - anche per quanto riguarda eventuali future progressioni o riconoscimenti di carriera. Sono mantenuti gli istituti previsti dai vigenti contratti nazionali e dalle leggi sul pubblico impiego», come mobilità volontaria, straordinari, aspettative, malattia e altro. Sarà mantenuto anche il trattamento economico previsto dal contratto collettivo del comparto pubblico. Nei fatti i dipendenti in distacco effettueranno la loro attività nell'ambito della ditta aggiudicataria continuando a svolgere le mansioni del profilo di appartenenza e «saranno inseriti funzionalmente nell'organizzazione tecnico-produttiva della ditta esterna, mentre resteranno soggetti al potere disciplinare del Comune. I congedi ordinari, i permessi e in generale il regime della presenza in servizio sono gestiti dalla società assegnataria, ma con applicazione delle regole previste dai contratti e dai regolamenti vigenti per il personale del comparto pubblico del Comune».

Base, l'Ispettorato scarica i lavoratori (Gazzettino Pordenone)

Dopo oltre un anno dall'avvio delle prime istanze dei lavoratori civili italiani della Base di Aviano arriva qualche prima risposta dalle istituzioni. Inoltre, una delegazione del sindacato dei dipendenti è stata ricevuta (due settimane fa era stato annunciato un presidio di protesta, ora sospeso, proprio davanti alla sede prefettizia) dal prefetto Maria Rosaria Maiorino che ha assicurato alle rappresentanze sindacali l'interesse sul loro dossier. Ma ciò che ha fatto infuriare il sindacato è stata la risposta dell'Ispettorato nazionale del Lavoro. In sintesi, il vertice nazionale dell'Ispettorato - tramite la sede territoriale di Pordenone - ha fatto sapere di non avere la competenza sulla vicenda poiché riguarda un ente di diritto internazionale con sede nel territorio italiano. Insomma, sarebbe questione di territorio nazionale (la Base Usaf è ospite dell'aeroporto italiano Pagliano e Gori) ma il datore di lavoro è internazionale e quindi la vertenza riguarda trattati internazionali sui quali è competente il governo. Inoltre, secondo l'Ispettorato, il personale civile statunitense è paragonabile a quello in servizio nelle ambasciate e nei consolati dove, per lavorare, non serve alcuna autorizzazione delle autorità italiane.

RISPOSTA RESPINTA Una risposta che ha gelato i rappresentati sindacali e i dipendenti. Che non ci stanno e che hanno a loro volta risposto all'Ispettorato (informando sulla questione anche la Prefettura nel corso dell'incontro di qualche giorno fa) con una dura lettera. «Siamo rimasti basiti - commentano Eugenio Sabelli (Cisl) e Angelo Zaccaria (Uil) - nell'apprendere che l'Ispettorato non abbia la competenza di esercitare i propri poteri in quanto si tratta di tutelare posti di lavoro italiani, disciplinati da normative italiane. Inoltre, ci pare incomprensibile che non si colga la distinzione tra lavoratori americani pagati con fondi governativi (ossia il personale dipendente del governo Usa impiegato a carico delle forze armate) dal personale salariato con fondi non appropriati, quindi non governativi, ai quali noi ci riferiamo». Ma non basta. Il lavoratori italiani contestano anche l'accostamento con il personale diplomatico per il quale non è richiesto il nulla osta per lavorare. «Giova precisare - sottolineano i sindacalisti - che nel caso di specie (cioè di Aviano, ndr) trattasi di una base militare dove la giurisdizione è del governo italiano». Insomma, le rappresentanze dei dipendenti italiani non hanno affatto gradito la risposta dell'Ispettorato nazionale, tanto da dirsi scontenti e delusi.

NON MOLLANO Scontento e delusione che però non fermano le loro rivendicazioni in difesa dei posti di lavoro italiani. E replicano anche al vertice Usaf del 31. Figher wing: «Il problema - fanno sapere - non sono le nostre assunzioni, ma quelle del personale statunitense non autorizzato». Inoltre Cisl e Uil ribadiscono: «Anche il comando italiano dovrebbe esercitare le proprie prerogative». Ma l'ultima stoccata è riservata alle istituzioni e alla politica: «Dalla Regione ai ministeri interessati, nessuno sta muovendo un dito per tutelare la sovranità del lavoro italiano». (Davide Lisetto)

Cavatori in crisi, si cercano soluzioni condivise (Gazzettino Pordenone)

Amministrazione comunale e cavatori ancora a confronto per cercare le problematiche e le difficoltà di un periodo che oramai si sta prolungando da diverso tempo. L'occasione per parlare della situazione odierna è stata la Festa dedicata al Santo Patrono per i minatori, Santa Barbara, organizzato dall'Associazione Italiana Minatori ed ex Minatori, presieduta dal presidente Ernesto Giacomini. «È stato un utile momento di confronto e di riflessioni sul momento che sta attraversando il settore delle escavazioni e sulle prospettive future - spiega il sindaco Andrea Gava - Un settore che risente indubbiamente del momento particolare dell'economia, fra alti e bassi, dopo i piccoli segnali di ripresa avuti fra il 2017 e la prima parte del 2018, ma per l'inizio del 2019 le previsioni non sono delle migliori». «Oltre all'industria manifatturiera, l'altro grande mercato di riferimento per il settore delle escavazioni - prosegue Giacomini - è rappresentato dall'industria dei prodotti dell'edilizia e delle costruzioni. In modo particolare per quanto riguarda l'evoluzione e le tendenze del mercato nonché le normative legate alla realizzazione di nuove opere, le quali prevedono giustamente l'impiego di prodotti derivanti da riciclo. Questo ha messo in sofferenza una quota importante del prodotto minerario destinato a questo settore e ciò ha comportato innanzitutto una riduzione della domanda in particolare verso quel prodotto adatto alla realizzazione di sottofondi stradali e di piazzali, che soffre in particolare la concorrenza di prodotti da riciclo molto più convenienti del prodotto da cava. Già da diverso tempo gli operatori stanno ricercando da un lato soluzioni con processi industriali innovativi per la realizzazione di nuovi prodotti e dall'altro anche l'omologazione e la certificazione di questo prodotto con garanzie prestazionali per l'utilizzo nei cantieri delle grandi opere, ad esempio la terza corsia della A4 da San Donà a Trieste». «Un'altra importante attività svolta dall'associazione Minatori - ha aggiunto il sindaco - riguarda il coinvolgimento delle scuole del territorio per renderli consapevoli di questa importante realtà industriale, in quanto potrebbe essere un riferimento per il futuro professionale dei ragazzi e allo stesso tempo il futuro delle attività minerarie, le quali dipendono anche dalla capacità di attrarre giovani lavoratori». (Francesco Scarabellotto)

I sindacati “portano” a Roma l’ansia per la Ferriera cinese (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Una trasferta inutile, se non fosse che ha contribuito ad acuire le preoccupazioni sindacali. «Siamo arrivati a Roma nella nebbia, siamo ripartiti da Roma nella nebbia». Con questa reiterativa metafora meteo, i segretari triestini di Fiom-Fim-Uilm hanno riassunto il non-risultato uscito dal tavolo ministeriale, chiesto da loro stessi e tenutosi ieri pomeriggio al Mise: all’ordine del giorno la Ferriera. Presente il vicecapo di gabinetto del ministro Di Maio, Giorgio Sorial.

Perchè Marco Relli (Fiom), Umberto Salvaneschi (Fim), Antonio Rodà (Uilm) non escono affatto rassicurati dall’incontro romano, anzi: temono che Arvedi venda parte dell’area dello stabilimento ai cinesi di China Merchants group, interessati a insediarsi nella Piattaforma logistica portuale e ad ampliarne il perimetro, per realizzare un grande scalo multipurpose. Come? Acquisendo la cokeria e il reparto “a caldo”, per cui la porzione siderurgica si ridurrebbe al solo laminatoio. Il presidente dell’Autorità portuale, Zeno D’Agostino, ne ha parlato a metà novembre con il cavalier Arvedi. I sindacati paventano il cambio di destinazione fabbrica/logistica perchè l’attività ferroviario-portuale non riuscirebbe ad assorbire i 400 addetti oggi impegnati nelle produzioni siderurgiche, quindi si riproporrebbe una pesante questione occupazionale. E chiedono che gli investimenti sulla sicurezza degli impianti vengano comunque garantiti. A rappresentare il gruppo Arvedi c’era Francesco Rosato, il quale - pur non smentendo il merito del colloquio intervenuto tra il cavaliere cremonese e D’Agostino - ha sottolineato che nessuna proposta era arrivata da parte dei cinesi e, in assenza di proposte di sviluppo logistico da parte di soggetti terzi, il destino della Ferriera resterà siderurgico: laminatoio, ghisa, terminal specializzato.

Ma in via Molise - come già prima dell’inizio dell’incontro aveva notato il segretario generale del Comune triestino Santi Terranova - non era stato invitato il vero depositario delle novità sull’asse Cremona-Hong Kong, ovvero il presidente del Porto D’Agostino. Di conseguenza al tavolo mancava una gamba e il confronto ne ha visibilmente sofferto: è quanto fa capire, con una punta di percepibile irritazione, l’assessore regionale Alessia Rosolen, che in un comunicato commenta «su incontri informali e dichiarazioni ufficioso non si può costruire nè un’analisi corretta nè una coerente strategia di intervento sulla situazione della Ferriera». La Regione - prosegue la titolare del Lavoro - «è abituata a lavorare per atti formali e a portare a termini impegni presi, non certo a discutere di cose riferite a soggetti terzi in incontri cui non ha preso parte». Ragion per cui «rimangono... le iniziative e le risorse destinate all’area di crisi industriale complessa di Trieste». Tradotto, rebus sic stantibus la giunta Fedriga non cambia cavallo e continua a trottare in sella della siderurgia. Allo staff di Di Maio non è rimasto altro che prendere atto dell’inconcludenza dell’incontro, che sarà aggiornato avendo cura che stavolta l’Autorità portuale venga coinvolta.

E l’azienda presenta la documentazione dei parchi minerari

Una notizia solo parzialmente rassicurante per le organizzazioni sindacali: Siderurgica Triestina ha ottemperato all’ultimatum dell’Ambiente e ha presentato al ministero la documentazione relativa alla copertura dei parchi minerari della Ferriera. Senza il progetto esecutivo, la società avrebbe rischiato la sospensione dell’Autorizzazione integrata ambientale (Aia): i capannoni - se realizzati - dovranno servire a immagazzinare il minerale necessario alla produzione di coke, perchè le folate di vento alzano quelle polveri contestate dalla popolazione circostante. L’investimento previsto è di 35 milioni.

Si sblocca il nodo stipendi per i dipendenti dei musei (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - I dipendenti de La Fortezza, la spa che gestisce l'appalto del servizio di sorveglianza, biglietterie e accompagnamento in alcuni musei civici, possono tirare un sospiro di sollievo. La situazione che vedeva i pagamenti da parte del Comune bloccati, a fronte di una serie di inadempienze formative da parte dell'azienda, si è sbloccato ieri nel corso di un incontro che ha visto coinvolti i dirigenti comunali, i referenti dell'azienda e i sindacati. La Fortezza oggi invierà al Comune la lista dettagliata sui corsi di formazione ai quali i dipendenti stanno partecipando. Quei dipendenti devono obbligatoriamente essere in regola con i corsi di primo soccorso e antincendio. Pena, come è accaduto, una sanzione da parte del Comune. Non appena l'amministrazione riceverà quella lista aggiornata, che consentirà di verificare che la situazione di irregolarità è stata sanata, provvederà a sboccare i pagamenti delle fatture in sospeso. «A quel punto - assicura Maurizio Pesenti, consulente del lavoro de La Fortezza - noi provvederemo a predisporre il pagamento delle paghe di novembre». C'è poi la multa da 200 mila euro, derubricata a 15 mila, della quale si parlerà quando i corsi di formazione del personale verranno completati. Per Cigl e Uil che hanno firmato quel contratto di lavoro e proclamato lo stato di agitazione per la situazione venutasi a creare, «questo nodo è stato sbrigliato, ma siamo preoccupati visto che questo appalto è previsto termini nel 2020 e a breve i lavori per la riqualificazione dell'Acquario potrebbero comportare una riduzione del personale di sorveglianza in quel sito».

Irisacqua, azienda in salute con oltre 350 milioni di interventi in attuazione (Piccolo Go-Mo)

Emanuela Masseria - «Un'azienda in salute, vicina al cittadino e presente sul territorio». Questo il commento di sintesi espresso da Gianbattista Graziani, amministratore unico di Irisacqua, nel presentare, ieri mattina, il bilancio sociale dell'azienda per la gestione provinciale della rete idrica relativo agli anni 2015-2017. Un triennio «scoppiettante da tutti i punti di vista», dove i «bilanci sono sani, con un utile commisurato al contesto», è stato detto nel corso dell'incontro. Parliamo di un'enorme quantità di statistiche che presentano vari dati reperibili anche dal consumatore, scaricando il bilancio sociale dal sito di Irisacqua. È proseguita, ad esempio, la lotta alle perdite piuttosto ingenti che affliggono la rete idrica provinciale. Cediamo infatti il 36% dell'acqua che vi scorre all'interno, una percentuale che è comunque discretamente inferiore rispetto al 43% registrato nel 2007. Irisacqua è poi «la più grande stazione appaltante della provincia», con circa 350 milioni di euro di lavori in piedi. «Gli investimenti sono più semplici da attuare anche perché gli insoluti sono solo il 2 per cento, per quanto riguarda i mancati pagamenti delle bollette». Così ha precisato il direttore generale dell'ente, Paolo Lanari, sottolineando poi un altro dato: «Su 100 euro di spesa per abitante, 71 vengono destinati agli investimenti. La media italiana è di 29 euro pro capite». Di lavori da fare, ce ne sono davvero tanti. Prosegue, ad esempio, il mega-progetto di sostituzione di circa 350 chilometri di condutture in cemento-amianto. Al momento, sono 60 i chilometri di tubature sanati dal pericoloso agente cancerogeno. Tra il prossimo anno e il 2020 Irisacqua interverrà nel progetto chiedendo altri fondi per circa 30 milioni di euro. Il periodo 2018-2020 vedrà, in generale, l'avvio e la realizzazione degli interventi più importanti del Piano d'ambito, ovvero i lotti della cosiddetta "Dorsale", della fognatura di Savogna d'Isonzo e appunto la sostituzione del cemento amianto. Tutto questo avrà costi che andranno ad incidere in bolletta? «Ormai il costo della bolletta è determinato dall'Arera, l'Autorità per la gestione dell'acqua nazionale che stabilisce gli eventuali aumenti in base a un equilibrio tra i parametri degli investimenti e i costi di gestione dell'azienda. È difficile stabile quanto e quando le bollette subiranno delle variazioni, perché gli importi vanno calcolati a investimenti effettuati», la precisazione di Lanari. Genericamente, si è parlato comunque di un incremento del 6 per cento circa, ma è un dato da prendere con le pinze. Il bilancio sociale non parla però solo di numeri, ma anche di azioni come il potenziamento gli incontri nelle scuole per dare vita a «una cultura dell'acqua nelle giovani generazioni». Uno degli obiettivi dell'ente è poi redarre il cosiddetto "Water safety plan", un piano per il controllo degli inquinanti emergenti che consentirà il monitoraggio lungo l'intera filiera idrica provinciale.